



DIBATTITO

PAOLO MAGRI, DA OBAMA
AL «PROCESSO» A TRUMP

CATTANEO A PAGINA 53

Fascino Obama, Trump imprevedibile

Dibattito. Il direttore Ispri Paolo Magri al «processo» al presidente Usa con Germano Dottori al Centro Congressi «Cia, Pentagono, repubblicani gli hanno fatto mutare linea sui rapporti con la Russia e il presidente siriano Assad»

FRANCO CATTANEO

Una singolare sequenza di tempi per il bergamasco Paolo Magri, direttore dell'Ispri e spesso in viaggio per il mondo: lunedì gli incontri con Obama, nella sede dell'Istituto a Milano e a cena, oggi invece il dibattito-processo su Trump con Germano Dottori, docente di studi strategici a Roma, alle 18,30 al Centro congressi di Bergamo, nel quadro degli appuntamenti di «Fare la pace».

«Obama - spiega Magri - ha affascinato durante la sua presidenza buona parte del mondo, sicuramente più di quanto non abbia fatto con i cittadini americani. Dall'incontro diretto con lui questa «fascinatione» esce addirittura rafforzata dalla miscela di profondità dei ragionamenti, disponibilità e affabilità. Ha evitato, con grande signoria, nella cena, ogni riferimento polemico all'attuale amministrazione americana e si è concentrato sulla missione che si è dato per i prossimi anni: la creazione di una scuola di politica per i giovani di tutti i Paesi del mondo per dare loro strumenti di comprensione delle questioni globali e per stimolare la passione e il gusto per l'impegno civile».

Veniamo a Trump: la sua imprevedibilità, dopo i primi 100 giorni, è stata confermata o smentita?

«L'imprevedibilità del presidente appare ancora più significativa di quanto non fosse durante la campagna elettorale: gli «amici» della campagna,

o quantomeno i partner tollerati (Russia, Assad) non lo sono più, mentre i «nemici» delle prime ore (Cina, Nato, Giappone e Corea del Sud che non pagano per la propria sicurezza) sono stati ampiamente rivalutati. Un cambio di prospettiva che non aiuta a dare stabilità al già complesso sistema internazionale».

Un primo bilancio è meno negativo del previsto?

«È presto per trarre bilanci, proprio alla luce dei repentini cambi di politiche. Sull'agenda domestica è difficile che i suoi elettori possano dargli una votazione alta, viste le goffaggini e gli stop di molte sue iniziative. Sull'agenda internazionale, la maggiore criticità è nell'atteggiamento di confronto con la Corea del Nord, che può facilmente degenerare vista l'imprevedibilità del leader nordcoreano».

C'è una leggera schiarita con l'Europa? In fondo Trump s'è congratulato con Macron e non ha tifato Le Pen.

«L'Europa è chiaramente periferica rispetto alle priorità di Trump e ha una grande colpa ai suoi occhi: il forte avanzo commerciale nei confronti degli Usa. La leggera schiarita dell'Europa è certamente più legata alla vittoria di Macron che non al messaggio di congratulazioni inviato dal presidente americano: è un atto di ordinaria cortesia istituzionale che ci colpisce solo perché attuato da Trump, non sempre avvezzo a rispettare questo galateo nei rapporti fra potenze».

Il punto di svolta è stato il bombardamento in Siria dopo l'attacco con armi chimiche del regime di Assad.

«Ha rappresentato sicuramente un fattore di ostacolo all'annuncio di riavvicinamento fra Russia e Usa. A rendere difficile questa potenziale nuova alleanza erano però già intervenuti diversi fattori: le accuse di hackeraggio russo nelle elezioni, i rapporti di Flynn con Mosca che hanno poi portato alla sua destituzione da consigliere per la sicurezza nazionale, e, soprattutto, le forti resistenze all'interno dei repubblicani, della Cia e del Pentagono verso questa politica».

Sull'Obamacare, la riforma sanitaria dell'ex presidente, ha subito la prima sconfitta.

«L'ha subita in una prima fase,

quando si è reso conto di non avere i voti per far passare la sua riforma. Ha recuperato con il voto alla Camera dei giorni scorsi, ma dovrà ora affrontare il difficile passaggio al Senato dove rischia il fuoco amico dei deputati del suo partito: sia di quelli che considerano questa riforma troppo «morbida», sia di quelli che temono di non essere rieletti nelle elezioni di midterm a causa dell'insoddisfazione dei milioni di americani che si troveranno privati di assistenza sanitaria».

La sua riforma fiscale ricalca quella di Reagan, pro-business.

«Nonostante i ripetuti annunci, sappiamo ancora pochissimo sulla riforma fiscale, salvo la certezza che le proposte formulate fino ad ora creeranno,

in assenza di una crescita molto sostenuta o comunque al di sopra di quella ottenuta finora, un significativo deficit nel bilancio dello Stato e quindi un innalzamento del debito. I grandi beneficiari sarebbero le imprese e i super-ricchi, in aperta contraddizione con la sua promessa elettorale di essere il presidente che avrebbe tutelato i ceti più deboli a scapito dello strapotere delle «big corporations». Avrei dubbi anche nel definire pro-business la politica economica di Trump. Ciò che è stato trattenuto, al di là della riforma fiscale, è una politica protezionistica ben lontana dalla tradizione repubblicana nella quale «pro-business» significava apertura dei mercati e libera concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Magri l'altra sera all'Ispi con l'ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama

Domenica

Dalla Palestina la band Al Raseef

Dopo il «Processo a Donald Trump» del pomeriggio, alle 21 al Centro Congressi Giovanni XXIII, per il Festival «Fare la pace» Paolo Magri, vicepresidente e direttore di Ispi, intervista in pubblico Carlo Marsili, ambasciatore italiano ad Ankara dal 2004 e il 2010, su «Turchia, la sfida di Erdogan all'Europa». Da ponte tra Islam e Occidente ad alleato scomodo per l'Europa: come sono cambiati i rapporti tra la Turchia e noi?

Domenica il Festival avrà una chiusura in musica: la street band Al Raseef, nata nelle strade di Ramallah, in Palestina, alle 18,30 si esibirà (ingresso libero) in musiche arabe e balcaniche, suonate con strumenti a fiato, rivisitando in maniera più attuale ritmi tradizionali.

